

vie romane si lagnano di essere stati licenziati dalla direzione, esponendo perciò la loro dolorosa posizione alla Camera. La Commissione, come ben vede la Camera, considerando non essere di sua competenza provvedere alla condizione di questi impiegati, propone l'ordine del giorno.

(È approvato.)

Petizione 9344. Il Consiglio municipale di Grumo-Appula ed 80 proprietari di quel comune, domandano alla Camera che voglia interessarsi a che la ferrovia da Bari a Taranto passi per le città di Modugno, Bitetto, Grumo, Acquaviva e Gioia.

Siccome la strada ferrata passa già da un anno per queste località, in conseguenza non c'è luogo a deliberare, e la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(È approvato.)

BOGGIO, relatore. Colla petizione 9368, mandata fin dal 9 luglio 1863, il petente Carlomagno Carlo, di Napoli, espone di aver fatto molti sacrifici per la causa nazionale, e domanda che gli si dia qualche compenso, un impiego, una pensione o qualche cosa di simile.

La Commissione uniformandosi ai precedenti della Camera, m'incarica di proporre l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Colla petizione 9573 il capitano Agoglia don Giovanni Da Silvia, espone che egli venne collocato a riposo, a suo credere, per cause politiche, dal Governo borbonico.

Dichiara per altro che venne collocato a riposo nei termini contemplati e determinati tassativamente nel decreto, col quale il dittatore dell'Italia meridionale ammetteva quelli che avevano perduto l'impiego per cause politiche a far valere ragioni di competenza; mentre egli realmente riconosce di non essere assistito dalla legalità, espone che avendo ricorso al ministro della guerra, gli diede torto, e soggiunge il petente parergli che un ministro della guerra dovrebbe qualche volta essere anche avvocato; con che pare che abbia voluto dire che gli avvocati danno qualche volta ragione anche a chi non l'ha. (*ilarità*)

Ma se questa opinione può per avventura trovare credenza in qualcheduno, sembrerà naturale alla Camera che nè la vostra Commissione, nè colui che vi parla in nome suo, in questo momento possano trovarla buona; per conseguenza troverete naturale che anche qui vi sia proposto l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

Colla petizione 9370, la quale anch'essa rimonta al 1863, gl'impiegati della soprintendenza generale degli archivi di Sicilia ricorrono al Parlamento domandando che si abbia loro un riguardo. Non fanno proposte specifiche, ma in sostanza essi concludono col dire che se pel decoro italiano si è largamente provveduto agli archivi di Toscana, di Lombardia, di Pie-

monte e di Genova, il decoro, la dignità, la coscienza italiana vogliono si provveda degnamente al grande archivio siciliano. Anzichè dichiararlo amministrativo, conviene se ne riconosca la superiorità storica, superiorità per le insigni collezioni diplomatiche che se ne sono fatte, superiorità per le grandi opere di cui ivi si sono attinti gli elementi, superiorità per le memorie della prima, della più celebre, della più lunga fra le monarchie d'Italia.

La vostra Commissione, mentre non intende certo far contestazione sopra il diritto che possa avere il grande archivio siciliano alla benemerita nazionale ed al titolo di superiorità che gl'impiegati di quell'archivio gli attribuiscono, non si è però creduta in facoltà di venir essa facendo una proposta specifica; e da principio ha opinato si potesse tutto al più mandare questa petizione agli archivi, ma poi inoltrandosi nell'esame della questione, e ricordando taluni precedenti della Camera in ordine a petizioni venute da impiegati di altri archivi, si è vista nella necessità di proporre anche per questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice, siccome ora fa per organo mio.

(È approvato.)

ISTANZA SUI LAVORI E SULLE SEDUTE DELLA CAMERA.

PRESIDENTE. Con questo è esaurito l'ordine del giorno. Do la parola all'onorevole La Porta per una mozione d'ordine.

LA PORTA. Io vorrei proporre alla Camera, che, in vista del difetto di materia a discussione in cui ci troviamo, noi ci radunassimo negli uffici per studiare i disegni di legge, e che l'onorevole presidente ci convocasse poi per la seduta pubblica, quando ci sia materia sufficiente.

Certo, il paese attende da noi dei lavori amministrativi e finanziari di cui è preoccupato, ed egli potrebbe credere che è per colpa nostra che i lavori non vanno innanzi.

Io credo che il ritardo della discussione di certi progetti non è imputabile a noi, ma tuttavia mi pare che il tempo qui non s'impieghi con tutta quella efficacia che è da desiderarsi. Io credo che questo tempo s'impiegherebbe assai meglio negli uffici, e perciò penso che sia abbastanza giustificata la mia proposta.

Se la Camera crede pur essa che la medesima sia opportuna all'acceleramento dei nostri lavori, non ha che ad accettarla. Se non la crede opportuna, proponga essa un altro metodo. Ma ad ogni modo si faccia qualche cosa che tenda a tale scopo, perchè lo spettacolo che da alcuni giorni noi diamo non è conforme nè alla dignità, nè al desiderio nostro.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Bertea.

BERTEA. Ho chiesto facoltà di parlare, solo per dire